

VIA CRUCIS

ANIMATA DAI GIOVANI DELL'ARCIDIOCESI

PRESIEDUTA DA S.E. MONS. ARCIVESCOVO

Vercelli, 18 marzo 2016 – Anno Santo della Misericordia

INTRODUZIONE (chiesa di San Cristoforo)

1. Mentre l'Arcivescovo e i ministri si dispongono alle sedi preparate, si esegue il canto d'inizio:

Guardiamo a te che sei Maestro e Signore:
chinato a terra stai, ci mostri che l'amore
è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare,
ci insegni che amare è servire.

**Fa' che impariamo, Signore, da te,
che il più grande è chi più sa servire,
chi si abbassa e chi si sa piegare
perché grande è soltanto l'amore.**

E ti vediamo poi, Maestro e Signore,
che lavi i piedi a noi che siamo tue creature;
e cinto del grembiule, che è il manto tuo regale,
ci insegni che servire è regnare.

Fa' che impariamo, Signore, da te...

2. L'Arcivescovo introduce la celebrazione:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Rx: Amen.

L'Arcivescovo:

La pace sia con voi.

Rx: E con il tuo spirito.

L'Arcivescovo:

Cari amici, il nostro percorso di preghiera vive come ogni anno il momento importante della Via della Croce, in cui insieme con tutta la comunità cristiana di Vercelli ci prepariamo alla Pasqua ormai vicina ripercorrendo il cammino di servizio, di obbedienza e di amore di Gesù. In un atteggiamento di preghiera e di ascolto vogliamo allora guardare in particolare alle figure che circondano il Signore Gesù nel giorno della sua Passione e morte, ai suoi amici e a quanti invece lo hanno tradito e abbandonato. Possa la loro testimonianza, illuminata dalla sapienza dello Spirito Santo, aiutarci a capire meglio quanto grande sia la misericordia che Dio, il Padre, ha manifestato al mondo sul Calvario e sulla Croce del suo Figlio.

3. L'Arcivescovo pronuncia la seguente orazione:

Preghiamo.

O Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,
fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento
della sua passione,
per partecipare alla gloria della risurrezione.

Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Rx: Amen.

PRIMA STAZIONE

Animazione: Reparti Scout

4. Un lettore introduce la stazione:

Prima stazione: Gesù davanti a Pilato.

5. Un cantore propone il versetto:

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

℟. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

6. Un lettore proclama il passo evangelico:

Dal Vangelo secondo Luca

23, 13-25

Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, ¹⁴ disse loro: «Mi avete portato quest'uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest'uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; ¹⁵ e neanche Erode: infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. ¹⁶ Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». ^[17] ¹⁸ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». ¹⁹ Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio. ²⁰ Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. ²¹ Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». ²² Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». ²³ Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. ²⁴ Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. ²⁵ Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.

7. Si legge la seguente meditazione:

Ogni domenica in tutte le chiese del mondo, risuona proprio a causa di quel processo il nome di Pilato: noi cristiani, infatti, nel Credo proclamiamo che Cristo «fu crocifisso sotto Ponzio Pilato».

Da un lato, il governatore romano incarna a prima vista la brutalità repressiva. D'altro lato, però, affiora un diverso profilo di Pilato: egli sembra rappresentare la tradizionale equità e imparzialità del diritto romano. Per ben tre volte, infatti, Pilato tenta di proporre l'assoluzione di Gesù per insufficienza di prove, cambiandola al massimo con la sanzione disciplinare della flagellazione. L'accusa, infatti, non reggeva a un serio vaglio processuale. Come ribadiscono tutti gli evangelisti, Pilato rivela, una certa apertura d'animo, una disponibilità che però progressivamente si scolora e si spegne.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, l'atteggiamento di Pilato muta per diventare quello dell'indifferenza, del disinteresse, della convenienza personale. Per quieto vivere e per proprio vantaggio, non si esita a calpestare verità e giustizia.

L'indifferenza è la morte lenta della vera umanità. E come spesso facciamo anche noi, Pilato guarda dall'altra parte, se ne lava le mani, senza pietà e misericordia e come giustificazione lancia – secondo l'evangelista Giovanni – l'eterna domanda tipica di ogni scetticismo: «Che cos'è mai la verità?».

8. I responsabili dell'animazione propongono la seguente attualizzazione:

Tutto sta a non prendere il suo colore.

Il colore dell'indifferenza è un colore stinto, mimetico, un colore ambiguo, di topo e di piombo, il colore della mescolanza. Il grigio è il colore della menzogna che, quando è da tutti riconosciuta come tale non fa più male a nessuno, mentre male vero fa quando è ancora mista di verità e quindi sconosciuta. Il suo color plumbeo è indifferenza, ignavia, banalità. È la feccia sociale di cui si nutre ogni potere fondato sulla forza e su quel consenso passivo, impersonale e senza volto di cui è fatta infine sempre la violenza, e in primo luogo la violenza inflitta alla verità. Il potere del farabutto è nel silenzio di chi non gli chiede ragione. Ci sono silenzi che hanno la stessa natura della nebbia e del fumo: offuscano le differenze, nascondono l'attenzione. Fanno prendere la consistenza e il colore del fumo anche alla parola, di cui la vera essenza è luce, distinzione, chiarezza.

Rispondiamo insieme ad ogni intenzione:

**Rx. Signore, dona colore ai nostri giorni,
e distoglici dal grigio dell'indifferenza.**

O Signore, coloraci di rosso, il colore della memoria!

La nostra storia, il nostro passato rimangono la ricchezza su cui possiamo costruire il nostro futuro. Fare memoria significa imparare a non ripetere più gli stessi errori. Rileggere il nostro passato non è rifugio della nostalgia, ma un modo per capire seriamente noi stessi. Fare memoria della nostra storia è importante per mettere a frutto nel presente quanto abbiamo imparato.

**Rx. Signore, dona colore ai nostri giorni,
e distoglici dal grigio dell'indifferenza.**

O Signore, illuminaci di giallo, simbolo dell'incontro e del cammino!

Il cammino della conoscenza richiede sempre un percorso che mette in gioco le nostre convinzioni, che maturano e crescono attraverso l'incontro con l'altro. Ci occorre del tempo per metabolizzare gli stimoli e assimilare le dinamiche della nostra crescita umana e spirituale. Noi ci realizziamo pienamente solo se ci mettiamo in cammino. Il cammino è la metafora della nostra esistenza. Camminare ci permette di conoscere gli altri ed attraverso gli altri noi stessi.

**Rx. Signore, dona colore ai nostri giorni,
e distoglici dal grigio dell'indifferenza.**

O Signore, riempiaci di verde, colore dell'ascolto!

Ascoltare è un affettuoso regalo che facciamo a chi sta cercando di dirci qualcosa. Ma spesso è anche un grande regalo per chi ascolta. È quindi importante lavorare su se stessi per imparare ad ascoltare davvero, ad aprire la mente e il cuore all'altro, prima ancora che le orecchie.

**Rx. Signore, dona colore ai nostri giorni,
e distoglici dal grigio dell'indifferenza.**

O Signore, donaci l'azzurro, colore di dell'uguaglianza e del futuro!

La Parola di Gesù Cristo, continua oggi a farsi evento reale per tutti noi; continua ad incontrarci davvero, e toccandoci cambia la nostra mente, propone ai nostri pensieri possibilità nuove, nuovi orizzonti di comprensione e azione.

**Rx. Signore, dona colore ai nostri giorni,
e distoglici dal grigio dell'indifferenza.**

9. Si conclude la stazione pronunciando tutti la seguente preghiera:

**Signore Gesù, sono sotto la tua croce
davanti alla quale, per evitare guai,
Pilato si è lavato le mani.**

**Aiutami a vincere le tentazioni dell'indifferenza,
dello stare tranquillo, dal non farsi coinvolgere!
Al contrario dammi la forza di testimoniare
la coerenza, la giustizia, la trasparenza, la Verità!**

10. Viene dato l'ordine della processione. Apre la croce scortata da quattro ceri accesi, recati da altrettanti componenti del gruppo animatore della stazione precedente; segue l'Arcivescovo con i sacerdoti, quindi il gruppo dell'animazione (lettori e cantori) con il supporto tecnico-logistico, infine il popolo. Immediatamente dopo la croce e prima del clero prendono posto i simboli specifici di ciascuna stazione, a rappresentare l'attualizzazione proposta. Il primo simbolo viene introdotto da un lettore che propone la seguente monizione:

Verrà ora portata in processione una brocca vuota, come segno dell'impegno di ognuno di noi a non farci contagiare dall'indifferenza.

11. Nel tragitto si danno opportune indicazioni all'assemblea per invitarla alla preghiera, al canto di ritornelli adeguati e al silenzio.

SECONDA STAZIONE (chiesa di San Lorenzo)

Animazione: Oratori della Zona Pastorale di Gattinara

12. Un lettore introduce la stazione:

Seconda stazione: Il rinnegamento di Pietro.

13. Un cantore propone il versetto:

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

14. Un lettore proclama il passo evangelico:

Dal Vangelo secondo Luca

22, 54-62

Dopo averlo catturato, condussero via Gesù e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. ⁵⁵ Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. ⁵⁶ Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». ⁵⁷ Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». ⁵⁸ Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». ⁵⁹ Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». ⁶⁰ Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. ⁶¹ Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». ⁶² E, uscito fuori, pianse amaramente.

15. Si legge la seguente meditazione:

È ancora notte. L'oscurità e il freddo sono squarciati dalle fiamme di un braciere collocato nel cortile del palazzo del Sinedrio. Il personale di servizio e di custodia tende le mani verso quel tepore; i visi sono illuminati. Ed ecco levarsi tre voci in successione, tre mani puntarsi verso un volto riconosciuto, quello di Pietro.

La prima è una voce femminile. È una domestica del palazzo che fissa negli occhi il discepolo e l'accusa. Subentra poi una voce maschile a ribadire più tardi la stessa accusa, notando l'accento settentrionale di Pietro. A queste denunce, quasi in un crescendo disperato di autodifesa, l'apostolo non esita per tre volte a spergiurare: «Non conosco, non sono un suo discepolo, non so quello che dite!». La luce di quel braciere penetra ben oltre il volto di Pietro, svela un'anima meschina, la sua fragilità, l'egoismo, la paura. Eppure poche ore prima egli aveva proclamato: Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò!».

Il sipario, però, non cala sul tradimento, come era accaduto a Giuda. In quella notte uno squillo lacera il silenzio di Gerusalemme ma soprattutto la coscienza di Pietro: è il canto di un gallo. Proprio in quel momento il Figlio di Dio sta uscendo dall'assise giudiziaria che l'ha condannato e lì, avviene l'incrocio degli sguardi tra Cristo e Pietro. Dagli occhi dell'apostolo scendono le lacrime del pentimento. In quella vicenda si condensano tante storie di infedeltà e di conversione, di debolezza e di liberazione.

16. I responsabili dell'animazione propongono la seguente attualizzazione: all'entrata della chiesa sarà stato distribuito un sasso a ciascuno. Dopo la meditazione si svela l'icona, tutti portano il sasso sotto l'icona (segno dei rinnegamenti) e ci si sofferma alcuni istanti pensando allo sguardo d'amore di Gesù. Musica di sottofondo.

17. Si conclude la stazione pronunciando tutti la seguente preghiera:

**Signore Gesù,
non ti chiedo di non rinnegarti mai,
perché so che sono debole.
Ma ti chiedo ogni volta che ti rinnego
di darmi la forza di rialzare il capo
e incrociare il tuo sguardo che mi perdona e mi ama
soprattutto e nonostante tutto.**

18. All'uscita dalla chiesa i responsabili dell'animazione scortano la croce con le candele e portando un simbolo rappresentativo dell'attualizzazione, introdotto da un lettore che propone la seguente monizione:

Verrà ora portata in processione l'icona con il volto di Gesù, che vuole rappresentare il nostro bisogno del suo sguardo di amore che perdona e ci dona sempre nuova forza.

19. Nel tragitto si danno opportune indicazioni all'assemblea per invitarla alla preghiera, al canto di ritornelli adeguati e al silenzio.

TERZA STAZIONE

(chiesa di San Francesco – parrocchia di Sant’Agnese)

Animazione: Oratori del SS. Salvatore e di San Giuseppe in Vercelli

20. Un lettore introduce la stazione:

Terza stazione: Il buon ladrone di fianco a Gesù.

Un cantore propone il versetto:

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

21. Un lettore proclama il passo evangelico:

Dal Vangelo secondo Luca

23,39-43

Uno dei malfattori appesi alla croce insultava Gesù: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». ⁴⁰ L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹ Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴² E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³ Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

22. Si legge la seguente meditazione:

«Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Colui che diventerà per la tradizione il buon ladrone, non ha altre richieste se non quella di essere ricordato da colui che riconosce come il Salvatore. Infatti si rivolge a lui per nome, lo chiama Gesù ovvero “il Signore salva”. Il buon ladrone lo riconosce anche come il re, il sovrano di un regno in cui può desiderare di abitare nonostante il suo peccato, la sua fragilità...nonostante il peso di una vita passata a rubare e a infrangere la giustizia. Quest'uomo avverte che colui che sta morendo accanto a lui, innocente e docile, porta in sé una promessa di vita più forte della morte. Avverte che colui che sta condividendo la sua sorte è custodito dalla potenza di Dio che fedele non lo abbandonerà nella sua discesa agli inferi e lo rivestirà di gloria e di luce. «Sarai con me in paradiso»... Oggi sarai con me nel mio regno, sarai con me nel giardino fiorito in cui di nuovo l'uomo amato, perdonato e redento tornerà a passeggiare e dialogare con Dio.

23. I responsabili dell'animazione propongono la seguente attualizzazione. Le parole “amore”, “perdono”, “misericordia”, “croce”, “fede”, “riconoscerci peccatori” saranno scritte su cartelloni e mostrate ad ogni intercessione:

Ecco, o Gesù: dall'alto della tua croce offri l'ultima proposta di conversione ai tuoi persecutori: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno». E poi rivolgendoti al ladro lo ammetti con te in paradiso. Questo è il mistero più grande: un Dio che, messo in croce non salva se stesso, ma i peccatori che si convertono e confidano pienamente in lui. Un Dio fedele all'amore anche nella situazione più estrema.

Ripetiamo insieme:

℟. Ricordati di noi Signore!

Quando il tuo esempio d'amore non trova posto nel nostro cuore e noi non sappiamo più vivere in comunione con gli altri: ti preghiamo! ℟.

Donaci ancora il tuo perdono ed aiuta anche noi ad imitarti nella tua immensa misericordia: ti preghiamo! ℟.

Quando, confusi dalle ricchezze o delusi dalle avversità, non sappiamo più chiederti di essere con te nel tuo Regno: ti preghiamo! ℟.

Aiuta Signore, noi giovani, a caricarci della nostra croce senza cercare di evitarla: ti preghiamo! ℟.

Accresci Signore la nostra fede per riuscire a seguirti ciecamente sulla strada che hai preparato per noi: ti preghiamo! ℟.

Insegna anche a noi a riconoscerci peccatori amati bisognosi del tuo perdono, ma già certi della tua grande misericordia: ti preghiamo! ℟.

24. Si conclude la stazione pronunciando tutti la seguente preghiera:

**Signore Gesù, ricordati di me,
delle mie fragilità, dei miei desideri, dei miei sogni,
guidami nelle strade della storia,
incontrando le piccole croci quotidiane,
dammi sempre la forza di sorpassarle
e di camminare verso il tuo abbraccio eterno.**

25. All'uscita dalla chiesa i responsabili dell'animazione scortano la croce con le candele e portando un simbolo rappresentativo dell'attualizzazione, introdotto da un lettore che propone la seguente monizione:

Portiamo ora il cartellone con la scritta "croce", per chiedere ancora una volta al Signore che ci aiuti ad accettare tutte le piccole croci quotidiane, e a viverle come occasioni per avvicinarci a lui.

26. Nel tragitto alla volta della seconda stazione si danno opportune indicazioni all'assemblea per invitarla alla preghiera, al canto di ritornelli adeguati e al silenzio.

QUARTA STAZIONE (basilica concattedrale di Santa Maria Maggiore)

Animazione: Oratorio del Sacro Cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice
e Oratorio parrocchiale del Sacro Cuore al Belvedere in Vercelli

27. Un lettore introduce la stazione:

Quarta stazione: Maria, Madre di Gesù, sotto la croce.

Un cantore propone il versetto:

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

R. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

28. Un lettore proclama il passo evangelico:

Dal Vangelo secondo Luca

2, 34-35.51

Simeone disse a Maria, sua madre: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione³⁵ – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

^{51b} Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

29. Si legge la seguente meditazione:

Maria incontra il Figlio sulla via della Croce. «...A te pure una spada trapasserà l’anima». Le parole dette quando Gesù aveva quaranta giorni si adempiono in questo momento: esse raggiungono ora la pienezza totale. E Maria va, trafitta da questa invisibile spada, verso il Calvario di suo Figlio, verso il proprio Calvario. Madre dolorosa!

Ma la Vergine diviene per noi un modello di perdono nella fede e nella speranza. Ci addita la via verso il futuro. Anche coloro che vorrebbero rispondere all’ingiustizia violenta con una “giustizia violenta” sanno che questa non è la risposta risolutiva. Il perdono suscita la speranza.

In questo anno giubilare è giunta l’ora di trasformare l’ira collettiva in nuove energie d’amore attraverso il perdono e la misericordia.

30. I responsabili dell'animazione propongono la seguente attualizzazione: si distribuiscono cartoncini con un cuore. Da un lato ci sarà disegnato il cuore di Maria trafitto da una spada con la scritta "E anche a te una spada trafiggerà l'anima". Dall'altro lato ci sarà la scritta "Abbi il coraggio di andare contro corrente! Ira → perdono". Nel frattempo un lettore dice:

Viene dato a tutti un cuore che raffigura il cuore di Maria, trafitto dalla spada che rappresenta la sofferenza per la morte di suo Figlio. Ma rappresenta anche il nostro cuore: quali sono le spade che trafiggono i nostri cuori? Incoerenza, egoismo, indifferenza.

Dopo un momento di silenzio per riflettere il lettore prosegue:

Giriamo ora il cuore. Maria ha la forza e il coraggio di andare contro corrente, di trasformare l'ira in perdono. Con questo segno siamo invitati a far sì che il nostro cuore sia misericordioso, carico d'amore nei confronti delle persone che incontriamo ogni giorno.

31. Si conclude la stazione pronunciando tutti la seguente preghiera:

**Signore Gesù, ricordati di me,
delle mie fragilità, dei miei desideri, dei miei sogni,
guidami nelle strade della storia,
incontrando le piccole croci quotidiane,
dammi sempre la forza di sorpassarle
e di camminare verso il tuo abbraccio eterno.**

32. All'uscita dalla chiesa i responsabili dell'animazione scortano la croce con le candele e portando un simbolo rappresentativo dell'attualizzazione, introdotto da un lettore che propone la seguente monizione:

Verrà portato in processione un cuore, che ci aiuta a rivivere e ripensare al gesto che abbiamo appena vissuto: a come il dolore e la rabbia possano trasformarsi in occasione di perdono e in gesti di amore.

33. Nel tragitto si danno opportune indicazioni all'assemblea per invitarla alla preghiera, al canto di ritornelli adeguati e al silenzio.

QUINTA STAZIONE (basilica cattedrale di Sant'Eusebio)

Animazione: Azione Cattolica Diocesana
e gruppo del Movimento Giovanile Costruire

34. Un lettore introduce la stazione:

Quinta stazione: Gesù è crocifisso.

Un cantore propone il versetto:

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

Rx. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

35. Un lettore proclama il passo evangelico:

Dal Vangelo secondo Luca

23,33-38

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.³⁴ Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.³⁵ Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». ³⁶ Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto ³⁷ e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸ Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

36. Si legge la seguente meditazione:

Il «luogo chiamato “Cranio”», il Calvario, era uno sperone roccioso alle porte di Gerusalemme. Su quel picco tre croci di condannati a morte: due «malfattori», forse rivoluzionari antiromani, e Gesù.

Lì si contano le ultime ore della vita terrena di Cristo, segnate dalla lacerazione delle carni, dalla slogatura delle ossa, da una lenta asfissia, dalla desolazione interiore. Sono le ore che attestano la piena fraternità del Figlio di Dio con l'uomo che patisce, agonizza e muore.

Le braccia allargate di quel corpo martoriato vogliono stringere a sé l'intero orizzonte, abbracciando l'umanità, quasi «come una chiocchia che raccoglie la sua covata sotto le ali». Era questa la sua missione: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me».

L'oscurità del Male sembra sovrastare la terra ove Dio muore. Sotto quel corpo agonizzante sfilava la folla che vuole «vedere» lo spettacolo. Sotto quella croce c'è la crudeltà pura e dura, di capi e di soldati che non conoscono pietà e profanano persino la sofferenza e la morte.

«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!». Gesù non scende dalla croce con un colpo di scena: non vuole essere creduto per paura, per lo stupore dato da un evento prodigioso, ma per amore autentico. Proprio attraverso la sconfitta della sua umiliazione e l'impotenza della morte, egli apre la porta della gloria e della vita, rivelandosi il vero Signore e Re della storia e del mondo.

37. I responsabili dell'animazione propongono la seguente attualizzazione:

Quante volte Signore nella sofferenza del corpo o dello spirito ci allontaniamo da te, ti perdiamo di vista o addirittura ti accusiamo. Tu, che ti sei abbandonato alla sofferenza per noi tutti, che potevi convertirci scendendo dalla croce e mostrando tutta la tua potenza, hai voluto toccarci il cuore con l'amore e la tenerezza di chi è amore. Amore che salva, che strappa dalla morte, che dona vita.

**R. (in canto) Questa notte non è più notte: davanti a te
il buio come luce risplende.**

Ti preghiamo Signore per i nostri momenti più bui, per tutti quei momenti in cui ci arrabbiamo per la nostra piccolezza e impotenza di fronte a malattie e eventi che ci sconvolgono la vita. Aiutaci a ricordare che in tutti quei momenti tu ci sei, a fianco a noi, ad affrontare la nostra sofferenza, a condividere il nostro dolore.

**R̄. (in canto) Questa notte non è più notte: davanti a te
il buio come luce risplende.**

Donaci la forza, Signore, quando il dolore non toccherà a noi ma a qualcuno a noi caro, affinché possiamo essere portatori della tua luce e della tua speranza. Sostienici e dacci la forza di regalare abbracci che risanano e lacrime che condividono il dolore, e aiutaci a percorrere quelle strade così faticose e ripide da risultare quasi impossibili, ma che portano a te.

**R̄. (in canto) Questa notte non è più notte: davanti a te
il buio come luce risplende.**

Insegnaci ad abbandonarci a te, anche quando tutto è complicato, quando la nostra strada sembra un vicolo cieco. Aiutaci a cambiare il nostro cuore e il nostro sguardo, per riuscire a scorgere te, amore che libera, amore che sostiene, amore che vince. Ricordaci Signore, che tu sei stato uomo, che anche tu hai sofferto e anche tu sei rimasto solo, sulla croce.

**R̄. (in canto) Questa notte non è più notte: davanti a te
il buio come luce risplende.**

Ti preghiamo Signore perché, quando la nostra croce diventerà troppo pesante da portare, possiamo abbracciarla, avvicinandoci a te, non lasciandoti solo e trovando l'amore che solleva, che consola e dona vita. **R̄.**

CONCLUSIONE

38. Davanti alla croce sono collocati i simboli delle prime quattro stazioni, con altrettanti cestini nei quali si trova la relativa preghiera: ognuno si avvicina scegliendo il personaggio nel quale maggiormente si è ritrovato, e prende un bigliettino. Nel frattempo si esegue il canto:

**Se dopo averci definito tuoi amici
tu non ti fossi inginocchiato a lavarci,
dayenu, dayenu Adonai, dayenu, dayenu Adonai.**

[ci sarebbe bastato, Signore]

**Se quando tu ti sei chinato a lavarci,
poi non ti fossi a noi spezzato come pane,
dayenu, dayenu Adonai, dayenu, dayenu Adonai.**

**Se quando tu ti sei spezzato come pane,
poi non ti fossi consegnato all'abbandono,
dayenu, dayenu Adonai, dayenu, dayenu Adonai.**

Per tutto questo cosa mai potrò donarti?

**Se ti rendessi oro e perle senza pari,
non potrà mai bastare, Adonai,
o Signore, non basterà mai.**

**Se ti rendessi oro e perle senza pari,
ed aggiungessi il coro immenso dei respiri,
non potrà mai bastare Adonai,
o Signore, non basterà mai.**

**Se ti rendessi il coro immenso dei respiri,
ed aggiungessi terre, cieli ed universi,
non potrà mai bastare, Adonai,
o Signore, non basterà mai.**

**Noi ti portiamo tralci spogli e solchi vuoti,
tu ci darai stille d'uva e farina.**

Solo tu, solo tu, Adonai, solo tu, solo tu, basterai.

**Noi ti portiamo stille d'uva e farina,
tu ne farai il tuo corpo, o Signore.**

Solo tu, solo tu, Adonai, solo tu, solo tu, basterai.
Noi ti portiamo mille vite e mille cuori,
tu ci farai un solo corpo, un solo cuore.
Solo tu, solo tu, Adonai, solo tu, solo tu, basterai.
Solo tu, solo tu basterai.

39. L'Arcivescovo tiene la sua meditazione, cui segue un tempo di silenzio.
40. L'Arcivescovo introduce la preghiera del Signore, che tutti proclamano:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male.**

41. L'Arcivescovo stendendo le mani pronuncia la seguente orazione sul popolo e impartisce la benedizione:

Il Signore sia con voi.

Rx: E con il tuo spirito.

L'Arcivescovo:

**Dio onnipotente, fa' che i tuoi fedeli,
che cercano il dono della tua protezione,
siano liberati da ogni male
e ti seguano con passo sicuro sulla via del servizio e dell'amore.**

Per Cristo nostro Signore.

Rx: Amen.

L'Arcivescovo:

E la benedizione di Dio onnipotente,
Pa ✠ dre e Fi ✠ glio e Spirito ✠ Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Rx: Amen.

42. Un diacono o un sacerdote congeda l'assemblea. Questo congedo si può anche posticipare dopo il canto finale (n. 43):

La gioia del Signore sia la nostra forza: andate in pace.

Rx: Rendiamo grazie a Dio.

43. L'assemblea si scioglie al canto dell'Inno della Giornata Mondiale della Gioventù di Cracovia (luglio 2016):

**Sei sceso dalla tua immensità in nostro aiuto.
Misericordia scorre da te sopra tutti noi.
Persi in un mondo d'oscurità lì tu ci trovi.
Nelle tue braccia ci stringi e poi dai la vita per noi.**

**Beato è il cuore che perdona!
Misericordia riceverà da Dio in cielo! (bis)**

**Solo il perdono riporterà pace nel mondo.
Solo il perdono ci svelerà come figli tuoi.**

Beato è il cuore che perdona! ...

**Col sangue in croce hai pagato tu le nostre povertà.
Se noi ci amiamo e restiamo in te il mondo crederà!**

Beato è il cuore che perdona! ...